

## IL PROGETTO *ARCHEORETE EGADI* 2011

*Ritrovamento del sito archeologico ove si svolse la battaglia delle Egadi il mattino del 10 marzo 241 a.C.*

PIETRO FAGGIOLI (\*) – STEFANO ZANGARA (\*\*)

La ricerca sottomarina intrapresa già da qualche anno dalla Regione Siciliana ha aperto nuovi importanti orizzonti agli aspetti culturali sommersi del mediterraneo e il valore aggiunto è costituito dalle novità proposte con le ricerche strumentali.

Le tecniche strumentali sono in grado di offrire, al ricercatore sempre più esigente, un'alternativa valida per allargare i confini dettati dai limiti del contesto territoriale, il più delle volte estremo, in cui si colloca il sito culturale sottomarino.

Nelle ultime campagne d'indagini strumentali, realizzate dal Servizio Soprinten-

denza dei Beni Culturali e Ambientali del Mare di Palermo in collaborazione e in convenzione con Enti nazionali e fondazioni internazionali, sono state indagate vaste aree nelle acque territoriali siciliane.

Il progetto *Archeorete Egadi*, nato nel 2005 e strettamente legato all'idea di ripercorrere i luoghi esatti nel quale si svolse la battaglia navale del 10 marzo del 241 a.C. fra Romani e Cartaginesi, propone, in partenariato con la fondazione RPM *Nautical Foundation* e diretta da George Robb jr con la collaborazione dell'archeologo Jeffry G. Royal, un programma d'indagine

---

(\*) *Dirigente d'azienda in pensione è attualmente storico e giornalista: tessera Press n°1190 della FIJET (Federation Internationale des Journalistes et Ecrivains du Tourisme), status UNESCO. Dal 1995 ha espresso oltre un centinaio d'articoli collaborando con le testate Focus (Italia e Grecia), Focus Storia, Sub, HDS, oltre a Rivista Marittima e Bollettino d'Archivio dell'USMM. Appassionato subacqueo, ha ritrovato e documentato molte importanti navi perdute in Mediterraneo, tra le quali l'incrociatore italiano Alberico Da Barbiano e il Di Giussano, grazie anche all'aiuto dello Stato Maggiore Marina.*

(\*\*) *L'architetto Stefano Zangara, nei suoi primi 15 anni professionali, opera per Studi Privati e per il Genio Civile di Palermo. È poi coinvolto dal dottor Sebastiano Tusa nel Gruppo d'Indagine Archeologica Subacquea Sicilia (GIASS) e nel 2004 inizia la sua collaborazione con la Sovrintendenza del Mare. Dal 2005 è il Responsabile delle ricerche in mare della Regione Sicilia e inizia quella proficua collaborazione con la RPM Nautical Foundation che si protrae tutt'ora con fantastici risultati. Ora è dirigente dell'Unità Operativa IV della Regione Sicilia. Dirigente Responsabile UOIV – progettazione delle ricerche in alto fondale la progettazione di itinerari culturali subacquei (Lungomare Cristoforo Colombo, 4521, 90151 Palermo, sopmare.uo4@regione.sicilia.it - szangara@regione.sicilia.it).*



*Nave HERCULES della RPM Nautical Foundation (foto di Pietro Faggioli).*

subacquea nelle acque profonde antistanti l'isola di Levanzo.

Le indagini, sviluppate con sonar Multi-beam (*Simrad Kongsberg EM Dual Head 3002D*), ci hanno consentito di indagare una superficie totale pari a 210,7 km<sup>2</sup> individuando, a Nord-Ovest di Levanzo, lo scenario della Battaglia delle Egadi.

È così confermata l'ipotesi dell'archeologo Sebastiano Tusa (già Soprintendente del Mare) che, stimolato dalle informazioni raccolte nei luoghi e dai numerosi racconti dei pionieri della subacquea siciliana, ha permesso di individuare il reale luogo dello scontro tra i Cartaginesi e i Romani. Ciò esclude l'area centrale dell'arcipelago, quella da sempre descritta nelle fonti storiche e che è collocata più a Sud, tra l'antica *Phorbantia* (Levanzo) e Cala Rossa di Fa-

vignana (per i fenici *Katria*).

In questi ultimi anni sono stati individuati numerosi reperti, in prevalenza ceppi d'ancora di piombo ma anche anfore ricollegabili al IV-III secolo a.C..

Inoltre, le indagini strumentali sistematiche svolte nelle acque delle Isole Egadi hanno consentito di acquisire una migliore conoscenza della morfologia topografica dell'intera area.

Si è potuto accertare che la maggior parte della vasta zona d'indagine è pianeggiante e sabbiosa, solo le frange laterali sono costellate d'affioramenti rocciosi intervallati ad ampi banchi di sabbia.

L'area centrale è interessata da radi affioramenti, scarsamente emergenti dal fondale e relativamente piccoli, questi non hanno avuto la capacità di irretire le reti da



*Anfora punica ritrovata nella zona dello scontro (foto Soprintendenza del mare di Palermo).  
In basso: Un'altra anfora punica rinvenuta sul sito (foto Stefano Ruia).*



strascico che hanno inesorabilmente interressato la zona, devastandola e i materiali, composti in singoli reperti o porzioni di relitti, sono stati oggetto, quando non fortuitamente recuperati, di trascinamento dalle reti che li hanno catturati temporaneamente e persi durante la pescata, dislocandoli in maniera casuale nelle aree esterne.

Si può tranquillamente affermare che questa zona è stata intensamente «disturbata» dalle reti da pesca, a eccezione della sua più prossima periferia.

Oggi questo fondale si propone, strumentalmente e visivamente, come una piatta copertura di sabbia, con pochissima sopravvivenza di conformazione biogenica e qualsiasi manufatto è stato recuperato dalle reti da pesca o spostato e depositato a ridosso delle vicine zone interessate dagli affioramenti rocciosi.

Proprio nelle aree più periferiche, dov'è maggiore l'esistenza di miscele d'affioramenti rocciosi con interposti brevi tratti sabbiosi e dove sono state segnalate alcune evidenti anomalie, sono state indi-

rizzate le nostre esplorazioni.

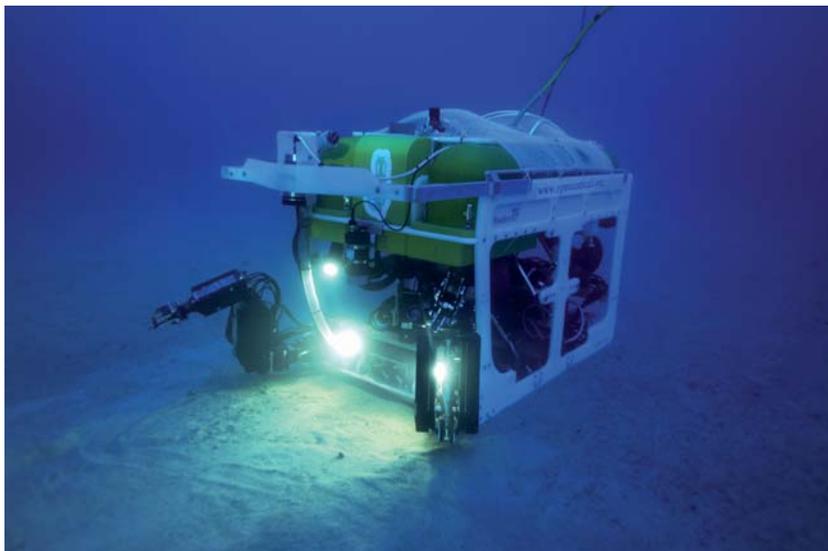
Il ROV ha eseguito corse mirate su modelli di ricerca e sono stati ispezionati e studiati numerosi gruppi d'anomalie o di *target*, molte volte rivelatisi semplici formazioni rocciose.

### **Le ricognizioni nell'arcipelago delle Egadi**

La ricerca strumentale sistematica ha fornito le prove materiali che ci hanno ricondotto alle antiche navi da guerra romane e cartaginesi che si affrontarono nella battaglia finale della prima guerra punica, conducendoci verso nuovi e importanti ritrovamenti.

Nelle campagne condotte tra il 2005 e il 2011 sono stati segnalati numerosi esemplari di anfore greco-italiche antiche (tipo MGS VI) di IV-III secolo a.C., delle quali ne sono state recuperate alcune (una riporta, incisi sulla spalla, due segni dell'alfabeto fenicio); esse sono state incrociate in

*Il ROV Panther  
XT della RPM  
Nautical  
Foundation  
della nave  
HERCULES  
(foto Stefano  
Ruia).*





*Particolare del primo rostro (romano) sequestrato nel 2004 dai Carabinieri (foto Stefano Zangara).*

prossimità del bordo più occidentale della zona rocciosa ove finisce la parte piatta e sabbiosa dell'area centrale.

Fatto singolare è che tutte le anfore, circa duecento, sono appoggiate nel fondale nella stessa direttrice, della stessa dimensione e corrispondenti. Forse erano parte dello stesso carico di navi onerarie, depositate dopo il naufragio (o dopo l'abbandono in mare per agevolare la fuga) nella parte più a Ovest della zona dell'indagine, ai bordi delle limitrofe zone rocciose. Un'ipotesi è che ci troviamo davanti al carico di una o più onerarie cartaginesi che, per fuggire più velocemente dal luogo dello scontro per raggiungere Marettimo, si siano liberate del carico.

## **I rostri e gli elmi delle Egadi**

**I**l progetto *Archeorete Egadi* nasce soprattutto in seguito al sequestro del primo rostro in bronzo e di un elmo Montefortino, il cui recupero venne eseguito nel 2004 dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri di Palermo.

Sin dalle prime campagne del 2005, numerosi sono stati i ritrovamenti che ci hanno consentito di formulare delle ipotesi plausibili; gli ultimi tre anni sono stati quelli decisivi.

Nell'estate del 2008 il recupero del rostro *Catherine D* (il secondo rostro, considerando come primo quello sequestrato a Trapani nel 2004 dal Nucleo Tutela del-

l'arma dei Carabinieri assieme a un elmo del Montefortino) ha dato forma a una conferma.

Fra tutti i ritrovamenti già descritti se ne aggiungono altri ancora più straordinari: tra il 2010 e il 2011 sono stati recuperati altri quattro elmi del tipo Montefortino in lamina di bronzo forgiato e quattro rostri.

Gli elmi del Montefortino erano la tipologia più comune in uso presso le legioni romane, si distinguevano per la semplicità della forma emisferico-conica (*conum*), ma soprattutto per il bordo conformato orizzontalmente, per il paranauca leggermente accennato e per il pomello (*apex*) in cima al coppo, a volte forato per l'inserimento di piume di oca o di cigno (*crista*).

In corrispondenza delle tempie, erano fissate le paragnatidi mobili (*bucculae*), la cui ampiezza e forma anatomica, permettevano di proteggere guance, zigomi e mento.

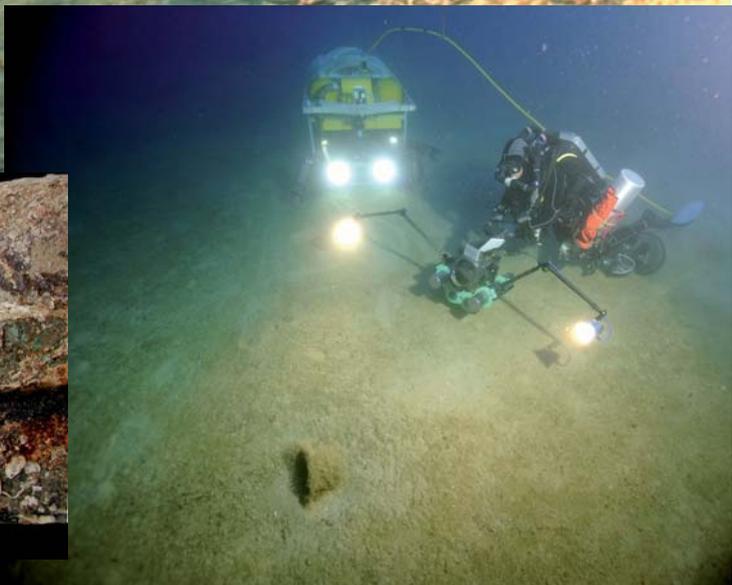


*Elmo romano, della foto in basso, appena recuperato (foto Pietro Faggioli).*

La produzione s'ipotizza cessi nel primo quarto del I secolo a.C..



*Elmo romano del tipo Montefortino a 70 metri di profondità (foto ROV).*



Il primo elmo è stato riportato in superficie meccanicamente adoperando i manipolatori del ROV, gli altri tre (tra i quali due sono integri), invece sono stati portati in superficie con la collaborazione dei sommozzatori altofondalisti Stefano Ruia e Gianmichele Iaria.

Sono stati visti con il ROV moltissimi altri elmi (alcuni di foggia differente dal tipo Montefortino) ma non è stato possibile effettuare il recupero.

Nel loro ordine cronologico i rostri invece sono così distinti: il terzo, il *Vincenzo T*, (fu recuperato nel mese di settembre del 2010), il quarto, *Claude D*, il quinto, *Rachael R* e il sesto, *Cecè P* (tutti recuperati nel mese di agosto 2011).

Di questi ultimi rostri, il *Vincenzo T* è certamente Cartaginese perché porta incisa sul fascione superiore un'iscrizione propiziatoria con caratteri fenici: «possa Baal fare penetrare quest'oggetto nella nave nemica».

Il *Claude D* e il *Cecè P* invece riportano, sempre sul fascione, la rappresentazione di una Vittoria alata e alcune iscrizioni in caratteri latini, con fattura a rilievo, dove sono riportati, sia pure in ordine invertito sui singoli supporti, i medesimi nomi: *C(aio) Paperio TI(berii) F(ilii) e M(arco) Populicio L(uci) F(ilii) Q(uaestoria) P(otestate)*. Probabilmente due *quaestores* classici che provvidero al finanziamento della spedizione navale.

Il quinto rostro, il *Rachael R* anch'esso recuperato con la collaborazione dei som-

mozzatori Ruia e Iaria, è fortemente danneggiato ma potrebbe nascondere, sotto le concrezioni che coprono le sue parti ancora integre, importanti indizi o informazioni.

Tutti questi reperti si attestano perfettamente al periodo storico in argomento.

Questi ultimi reperti, individuati dalle strumentazioni sonar in un'area concentrata a circa cinque miglia a Nord-Ovest dell'Isola di Levanzo, confermano, senza dubbio, che lo scontro avvenne proprio in queste acque.

In conclusione, le ricerche strumentali sistematiche nelle acque delle Egadi che hanno consentito il ritrovamento, soprattutto dei rostri di bronzo, degli elmi di Montefortino e di centinaia di anfore, sono state fondamentali per la ricerca e lo studio delle testimonianze storiche e archeologiche che ci riconducono senza più ombra di incertezza ai luoghi esatti dello scontro finale della battaglia delle Egadi del 10 marzo del 241 a.C.

È indubbio che ora ci aspettano altre stagioni d'indagine, di studio, di proposte e progetti legati alla tutela e alla valorizzazione di questi tesori, i quali, tornando a vivere alla luce del sole, meritano una giusta collocazione legata all'esatta ricostruzione degli eventi.

Forse sarà un'impresa ardua e piena di ostacoli, ma le difficoltà non ci hanno fermato finora e ritengo non ci fermeranno in futuro.

Altri nuovi progetti si affiancano a quelli già avviati.

---

Nella pagina accanto:

in alto: *Il ROV si avvicina a un elmo forse del tipo Montefortino (foto Stefano Ruia).*

Al centro sulla sinistra: *Il quarto rostro, la scritta latina che è stata trovata sul IV e sul VI rostro (foto Stefano Zangara).*

e sulla destra: *Recupero elmi, il ROV illumina gli oggetti che i sommozzatori intendono recuperare dal fondale (foto Stefano Ruia).*

In basso: *Elmi romani e quinto rostro. Tre elmi romani di tipo Montefortino e il quinto rostro recuperati nel fondale della zona dello scontro (foto Stefano Zangara).*

**ROSTRI RECUPERATI IN ZONA BATTAGLIA EGADI: 10 MARZO 241 a.C.**

**1° Rostro: 2004 ROMANO**

Proveniente da un sequestro giudiziario del 2004 effettuato dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei carabinieri di Palermo.

Nome: *nessuna denominazione*.

Rostro in bronzo a tre lame a forma di becco d'uccello, di media grandezza con un'iscrizione collocata su una lama superiore; incisa in latino che cita due *Seviri* e la loro libertà vigilata.

Tra le rastremature laterali delle tre lame e su ciascun lato, nella porzione prossima all'alloggiamento dello sperone e della ruota di prua, sono applicate due «rosette» a rilievo a cinque petali; inoltre sono state distinte alcune impronte impresse sulla superficie interna nel pezzo fuso, segni lasciati dall'esecutore durante la pressione sullo stampo in cera prima del definitivo innesto alla struttura lignea della nave.



**2° Rostro: 2008 (origine di appartenenza non stabilita)**

Individuato e recuperato dalla Soprintendenza del Mare con RPM *Nautical Foundation* a circa 4,5 miglia per Nord-Ovest da Capo Grosso di Levanzo (TP).



Nome: *CatherineD (Operatrice sanitaria)*.

Piccolo rostro in bronzo a tre lame a forma di becco d'uccello con evidenti segni d'urto e totalmente mancante della grande fascia superiore di alloggiamento e di fissaggio alla ruota di prua. Al momento non è stata individuata nessuna iscrizione.

### 3° Rostro: 2010 PUNICO

Individuato e recuperato dalla Soprintendenza del Mare con RPM *Nautical Foundation* a circa 4 miglia per Nord-Ovest da Capo Grosso di Levanzo (TP) e circa 2 miglia più a Sud del precedente.

Nome: *Vincenzo T* (Archeologo).

Rostro in bronzo a tre lame a forma di becco d'uccello, di media grandezza con una iscrizione collocata sulla parte superiore del fascione;

incisa in caratteri punici che cita la frase propiziatoria «Possa Baal fare penetrare questo oggetto nella nave nemica».

Il rostro presenta evidenti segni di contatto e presenta una serie di sbecature in prossimità della parte frontale e negli spigoli delle lame.



### 4° Rostro: 2011 ROMANO

Individuato e recuperato dalla Soprintendenza del Mare con RPM *Nautical Foundation* a circa 4 miglia per Nord-Ovest da Capo Grosso di Levanzo (TP) in prossimità dell'area di ritrovamento del precedente *Vincenzo T*.

Nome: *Claude D* (Scrittore e magnate).

Rostro in bronzo a tre lame a forma di becco d'uccello, di media grandezza con un'iscrizione a rilievo collocata sulla parte superiore del fascione; realizzata a sbalzo in caratteri latini e greci che indica due nomi: *M(arco) Populicio L(uci) F(ili) Q(uaestoria) P(otestate)* e *C(aio) Paperio Ti(berii) F(ili)*, citando l'intervento a sostegno economico per l'armamento della Flotta romana dei due magistrati romani. Sulla parte più alta dello stesso fascione è posta, sempre in bronzo a rilievo e sopra l'iscrizione, una





Vittoria alata (Vds. immagine accanto).

Il rostro presenta evidenti segni di contatto e presenta una parziale mancanza nella sua ala superiore destra.

**5° Rostro: 2011** (origine di appartenenza non stabilita)

Individuato dalla Soprintendenza del Mare con RPM *Nautical Foundation* a circa 4 miglia per Nord-Ovest da Capo



Grosso di Levanzo (TP) in prossimità dell'area di ritrovamento del precedente *Claude D* è stato recuperato con l'aiuto di sommozzatori altofondalisti Gianmichele Iaria e Stefano Ruia  
Nome: *Rachael R (Studiosa)*.

Rostro in bronzo a tre lame a forma di becco d'uccello, di media grandezza e fortemente danneggiato, si presenta solamente nella rimanente porzione SX, spaccato lungo l'asse della direttrice longitudinale, lungo la linea di collegamento dell'attacco degli stampi dei due corpi da fusione, si presenta perfettamente spezzato in due e totalmente mancante del fascione di alloggiamento e di innesto alla ruota di prua dell'imbarcazione (in basso una fase del recupero del quinto rostro).



### 6° Rostro: 2011 ROMANO

Individuato e recuperato dalla Soprintendenza del Mare con RPM *Nautical Foundation* a circa 4 miglia per Nord-Ovest da Capo Grosso di Levanzo (TP) in prossimità dell'area di ritrovamento dei precedenti *Vincenzo T, Claude D e Rachael R.*

Nome: *Cecé P (Pioniere della subacquea).*

Rostro in bronzo a tre lame a forma di becco d'uccello, di media grandezza con un'iscrizione a rilievo collocata sulla parte superiore del fascione; realizzata a sbalzo in caratteri latini e greci che indica due nomi: *C(aio) Paperio Ti(berii) F(ilii) e M(arco) Populicio L(uci) F(ilii) Q(uaestoria) P(otestate)*, citando come il *Claude D* l'intervento a sostegno economico per l'armamento della Flotta romana dei due magistrati romani.

Anche in questo rostro sulla parte più alta dello stesso fascione è posta, sempre in bronzo a rilievo e sopra l'iscrizione, una Vittoria alata.

Il rostro non ha evidenti segni di contatto e si presenta in ottime condizioni in tutte le sue parti.



### 7° Rostro: 2011 ROMANO

Ripescato nelle stesse acque dalle reti a strascico del motopesca *Nuova Madonna della Grazia* del compartimento di Trapani e consegnato, dal comandante Mario Maltese, alla Guardia Costiera di Trapani.

Nome: *nessuna denominazione.*

Rostro in bronzo a tre lame a forma di becco d'uccello, di media grandezza con un'iscrizione collocata sul fascione superiore; incisa in latino in fase di interpretazione.

Anche in questo rostro sulla parte più alta dello stesso fascione è posta, sempre in bronzo a rilievo e sopra l'iscrizione, una testina, forse un soldato romano con elmo montefortino.

Il rostro non ha evidenti segni di contatto e si presenta in ottime condizioni in tutte le sue parti.



## STORIA SECONDO POLIBIO



Ricostruzione della battaglia, pianta esplicitiva della zona di svolgimento dello scontro navale (Soprintendenza del mare di Palermo).

Nell'anno 268 a.C. i Romani raggiunsero, nella loro espansione, Reggio Calabria e i Marmorini (i Campani che si erano insediati a Messina) richiesero il loro aiuto per arrestare l'Esercito dei Siracusani e quello dei Cartaginesi che li stavano sconfiggendo su tutti i fronti. I Romani rimasero a lungo incerti perché l'invio d'aiuti non era legalmente giustificato ma si rendevano conto che era il momento di bloccare l'espansionismo di Cartagine i cui domini, in quel tempo, si stendevano dalla Tripolitania a tutto il Nord Africa fino alle Colonne d'Ercole, a buona parte della costa occidentale dell'Oceano Atlantico, alla Spagna meridionale, alle Baleari, alla Sardegna, alla Corsica, alle isole minori del Mediterraneo occidentale e a gran parte della Sicilia.

Cartagine era la maggior potenza marittima di quel tempo e poteva mobilitare una flotta imponente di navi con ammiragli, ufficiali ed equipaggi addestratissimi. Roma, invece, non aveva, secondo Polibio, una propria Marina. In realtà ne aveva una di piccole dimensioni e dovette pertanto ampliarla rivolgendosi alle Marine degli alleati.

Per le forze di terra, l'Esercito cartaginese era formato da mercenari (i Cartaginesi erano marinai) Libici, Iberi, Galli e Liguri addestrati all'arte della guerra con obiettivo il soldo e il saccheggio ma inaffidabili sul lungo periodo; l'Esercito di Roma era formato da cittadini Romani e alleati italici, di maggior consistenza.

All'inizio della prima guerra punica, nel 264 a.C., il Senato romano comprese immediatamente l'importanza del controllo del Mediterraneo centrale nel conflitto e la prima grande flotta fu costruita dopo la conquista di Agrigento nel 261 a.C. quando fu evidente la necessità di rifornire l'Esercito in Sicilia.

I Romani mancavano di tecnologia navale per la costruzione delle quinquiremi (infatti per la costruzione delle triremi essi disponevano di efficienti «nanalia» sulla riva meridionale del Campo Marzio sito di fronte all'isola Tiberina). Costruirono, quindi, la loro flotta da battaglia, basandosi sulla quinquiremi catturata ai Cartaginesi nello Stretto di Messina (nell'ardore di attaccare le navi che stavano traghettando l'Esercito romano una di esse si arenò presso Reggio Calabria).

Per supplire alla mancanza di una tattica manovrata delle loro navi in battaglia i Romani adottarono sulle loro navi (per la prima volta nello scontro di Milazzo del 260 a.C.), uno speciale

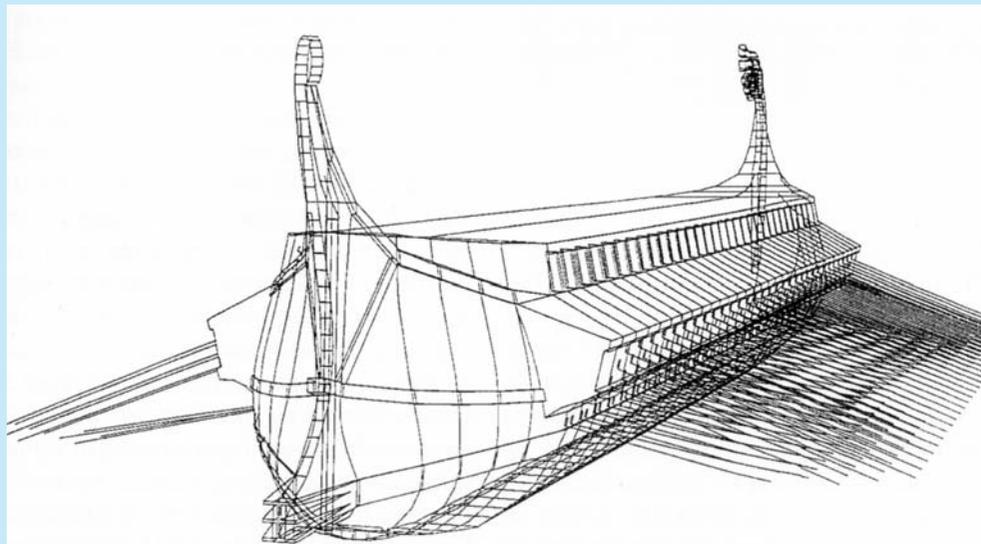
congegno chiamato «corvo» che agganciava le navi nemiche permettendo alla fanteria di abbordare le navi. In seguito, con la crescita dell'esperienza romana nella guerra navale, il «corvo» fu abbandonato a causa del suo impatto negativo sulla navigabilità delle navi da guerra per il suo peso. Polibio ci racconta che Roma, nonostante le grandi vittorie sul mare (Milazzo-260 a.C.; Tindari-257 a.C.; Ecnomo-256 a.C.; Capo Ermeo-255 a.C.) dovette ritirarsi dal mare almeno tre volte a causa delle perdite subite delle sue flotte per tempeste (Camarina-255 a.C.; Capo Palinuro-253 a.C. ed Eraclea Minoa-249 a.C.) e nella rovinosa sconfitta subita nel tentativo di penetrazione del porto di Trapani sempre nel 249 a.C.

Se si voleva piegare Cartagine, Roma doveva toglierle il dominio del mare e, scriveva Polibio: «vedendo che le cose non andavano secondo le loro previsioni [dei Romani] decisero di riporre per la terza volta le loro speranze nelle forze navali. Quest'ultimo tentativo ebbe veramente il carattere di una lotta per l'esistenza. I fondi dell'erario non erano sufficienti per l'attuazione del progetto e la flotta poté essere costruita solo grazie alla generosità e allo zelo dei magistrati preposti al pubblico tesoro. Singolarmente infatti e riunendosi in due o tre a seconda delle possibilità di ciascuno, essi si impegnarono a fornire una quinquireme allestita di tutto punto, a condizione di essere risarciti della spesa quando la lotta fosse terminata vittoriosamente. In questo modo fu ben presto allestita una flotta di duecento quinquiremi costruite tutte sul modello di quella d'Annibale Rodio» (i Romani durante l'assedio di Trapani del 249 a.C. riuscirono a catturare una nave cartaginese, comandata da Annibale Rodio, di nuovo modello ed estremamente veloce e maneggevole che si faceva gioco delle loro: era, secondo Polibio, «una quadriremi, nave a quattro banchi di remi»).

### **Mattina del 10 marzo 242 a.C.**

Annone, preposto alla flotta (Cartaginese), salpò e approdò all'isola chiamata Sacra (Iera-Marettimo): da qui contava di passare al più presto all'Erice all'insaputa dei nemici, per depositarvi le vettovaglie, alleggerendo così le navi, di imbarcare come marinai il nerbo delle forze mercenarie alleate e di affrontare così finalmente i nemici con l'aiuto del Barca (Amilcare).

Lutazio (Caio Lutazio Catulo), quando fu informato dell'arrivo di Annone e dei suoi, indovinando il piano dei nemici, prese con se il fior fiore delle forze di fanteria e partì per l'isola



*Progetto computerizzato dell'architetto Ascani del modello di quinquireme romana che vinse la prima guerra punica e corrispondente al modello romano in marmo dell'isola Tiberina a Roma.*

Egussa (Favignana), situata al largo di Lilibeo. Il mattino seguente, quando già spuntava il giorno, vedendo che un forte vento soffiava in poppa ai nemici e che ai suoi sarebbe stata difficile la navigazione contro vento, in un mare gonfio e agitato, in un primo tempo rimase incerto sul da farsi. Considerando però che, se avesse attaccato durante la tempesta, avrebbe combattuto contro Annone e le sue forze soltanto, mentre le navi del nemico erano ancora cariche, se invece avesse indugiato in attesa del vento favorevole, avrebbe dato ai nemici la possibilità di passare in Sicilia e riunire le loro forze e sarebbe stato costretto a combattere contro le navi alleggerite del carico e agili nei movimenti, giudicò opportuno non lasciar passare l'occasione propizia e, avvistate le navi cartaginesi che avanzavano a vele spiegate, salpò in tutta fretta. Le sue unità resistevano bene ai flutti grazie alla destrezza dei marinai e ben presto, disposte le navi su un'unica fila, Lutazio schierò la sua flotta contro quella avversaria. I Cartaginesi, visto che i Romani tagliavano loro il passaggio, ammainarono le vele e, levando grida d'incoraggiamento da nave a nave, cozzarono contro i nemici. I Romani avevano cambiato il metodo di costruzione delle navi e avevano eliminato ogni peso, tranne quello del materiale indispensabile alla battaglia navale: i marinai, esercitati ai movimenti concordati, prestavano un servizio eccellente, mentre i soldati imbarcati erano uomini scelti fra i più sicuri della fanteria. Presso i Cartaginesi era tutto il contrario: le navi, a pieno carico, erano in condizioni del tutto inadatte alla battaglia, i marinai erano, in complesso, impreparati e raccogliatici, i soldati di leva recente erano nuovi a ogni disagio e pericolo. Convinti, infatti, che mai più i Romani avrebbero osato aspirare di nuovo alla supremazia sul mare, i Cartaginesi, per disprezzo del nemico, avevano trascurato le loro forze navali. Non appena dunque fu ingaggiata la battaglia, apparve la loro inferiorità, ed essi ben presto furono messi fuori combattimento: cinquanta delle loro navi furono sommerse, settanta furono prese con gli equipaggi. Il resto della flotta (Cartaginese) spiegò di nuovo le vele e si ritirò verso l'isola Sacra col favore del vento che, per loro fortuna, era di nuovo cambiato e li aiutava proprio nel momento del bisogno. Il console romano salpò verso Lilibeo (Marsala) dove raggiunse il resto dell'Esercito e si occupò dell'utilizzazione delle navi tolte al nemico e della sistemazione dei prigionieri: problema non indifferente, perché i prigionieri presi durante la battaglia non erano meno di diecimila (Polibio I).

I Romani fornirono prova di straordinario valore. Delle navi cartaginesi, infatti, sessantatré furono catturate e centoventicinque affondate. Inoltre trentaduemila nemici furono fatti prigionieri, tredicimila uccisi e un'immensa quantità d'oro e d'argento e d'altro bottino cadde nelle mani dei Romani. Della flotta Romana dodici sole navi furono affondate. La battaglia ebbe luogo il 10 di marzo (Flavio Eutropio).

*Perdite cartaginesi riportate dagli storici:*

*Polibio:* 50 affondate; 70 catturate; circa 10.000 prigionieri.

*Eutropio:* 125 affondate; 63 catturate; circa 32.000 prigionieri; uccisi 13.000.

*Diodoro Siculo:* 117 perdute delle quali 20 con gli interi equipaggi; 6.000 prigionieri.

Roma vinse la prima guerra punica dopo 23 anni di combattimenti e alla fine sostituì Cartagine come maggiore potenza del Mediterraneo. Nel dopoguerra entrambi i contendenti erano finanziariamente e demograficamente esausti. La vittoria di Roma fu per lo più dovuta alla sua persistenza nel non ammettere la sconfitta e nel non accontentarsi se non di una vittoria totale. Inoltre, la capacità della Repubblica di attrarre investimenti privati nello sforzo bellico, incanalando il patriottismo dei cittadini per trovare navi e uomini, fu uno dei fattori decisivi, specialmente se a paragone con l'apparente mancanza di volontà della nobiltà cartaginese di rischiare le proprie fortune per il bene comune. L'essenza di questa guerra, che assicurò ai Romani la supremazia navale risulta magistralmente illustrata nel bilancio tracciato da Polibio: «fu, delle guerre delle quali abbiamo notizia, la più lunga, la più grave, la più continua. In essa i due contendenti, misero in campo più di cinquecento quinquiremi (Cartagine), un'altra poco meno di settecento (Roma). In tale guerra i Romani perdettero quasi settecento quinquiremi, comprese quelle distrutte dai naufragi, i Cartaginesi ne perdettero quasi cinquecento e, se si tien conto delle differenze fra le quinquiremi e le triremi delle quali si servivano i Persiani contro i Greci, si conclude che mai forze di tale entità discesero a combattere in mare».

*265 a.C.*

I Mamertini, sotto l'attacco di Gerone II di Siracusa e di Cartagine, chiedono assistenza a Roma.

*264 a.C.*

Sbarco in Sicilia di forze romane comandate dal console Appio Claudio. I Cartaginesi che si erano ritirati da Messina ritornano e la pongono sotto assedio. Appio Claudio respinge insistenti offerte di pace dei Cartaginesi.

*263 a.C.*

Truppe romane passano lo stretto su navi fornite da Taranto, Locri e altre città greche. I Cartaginesi evitano lo scontro. Gerone II viene sconfitto dal console Manio Valerio Messalla ed è forzato a un'alleanza con Roma.

*262 a.C.*

Le forze cartaginesi si rinchiudono ad Agrigento, la città viene assediata dai Romani che la espugnano dopo sette mesi. Segesta si allea con Roma.

*261 a.C.*

Vittoria romana e saccheggio di Agrigento. I Cartaginesi riescono a evacuare la guarnigione. Roma decide di costruire una flotta per contrastare il dominio cartaginese dei mari. Si apprestano 100 quinquiremi e 20 triremi nei cantieri delle città greche. 30.000 rematori, in gran parte contadini italici, vengono addestrati a remare su «navi virtuali» nello stesso ordine in cui, dopo, avrebbero dovuto remare.

*260 a.C.*

Prima battaglia navale (battaglia delle Lipari) e disastro per Roma per l'imperizia del console Gneo Cornelio Scipione (detto poi Asina). Subito dopo, però, l'altro console, Gaio Duilio, vince la battaglia di Milazzo con l'aiuto dei «corvi».

*259 a.C.*

Il conflitto terrestre si estende alla Sardegna e alla Corsica dove viene conquistata Alalia.

*257 a.C.*

Battaglia navale di Tindari, vittoria romana. Viene apprestata una flotta di 230 quinquiremi.

*256 a.C.*

Con la nuova flotta, sulla quale sono imbarcati 97.000 uomini, i Romani tentano di invadere l'Africa e Cartagine cerca di intercettare la flotta d'invasione opponendo una flotta di 250 navi con 150.000 uomini. La risultante battaglia di Capo Ecnomo è la più grande battaglia navale dell'antichità e la maggiore vittoria di Roma. La flotta romana, guidata dai consoli Lucio Manlio Vulzone e Marco Attilio Regolo in formazione a cuneo s'inserisce nella formazione cartaginese, rischia di essere circondata ma riesce a prevalere per l'uso dei «corvi». Roma, raggiunta la superiorità navale oltre che terrestre, sbarca le truppe in Africa, a Clupea, e avanza verso Cartagine. La battaglia di Adys e l'espugnazione di Tunisi da parte dei 15.000 uomini di Attilio Regolo segna il primo successo romano in Africa e Cartagine chiede la pace. I negoziati non portano a un accordo e la guerra continua.

*255 a.C.*

I Cartaginesi impiegano il generale spartano Santippo per organizzare la difesa. Regolo cerca la pace ma, per errore di valutazione delle forze, viene sconfitto nella battaglia di Tunisi. Il comandante Attilio Regolo viene catturato, le truppe romane sopravvissute (solo 2.000 uomini) raggiungono Clupea e vengono evacuate dalla flotta di 350 navi. Vittoria Romana di Capo Ermeo. Naufragio a Camarina: dei Romani su 364 navi soltanto 80 si salvano.

*254 a.C.*

Viene costruita una nuova flotta di 220 navi per sostituire quella distrutta dalla tempesta e si apre una leva per un nuovo Esercito. I Romani vincono a Palermo dove fanno 27.000 prigionieri di cui 13.000 furono venduti come schiavi, ma non riescono a compiere passi significativi nella guerra. Contrattacco cartaginese respinto dalle forze di Cecilio Metello che nel suo trionfo, porta a Roma per la prima volta degli elefanti. Cinque città greche in Sicilia passano da Cartagine a Roma.

*253 a.C.*

Roma continua nella politica di portare la guerra in Africa, nella costa della Sirte, a Est di Cartagine. Dopo un anno senza successi la flotta ritorna in patria. Durante il ritorno i Romani incontrano un altro disastro marittimo a Capo Palinuro e perdono moltissime navi.

*251 a.C.*

Nuova vittoria romana a Palermo contro i Cartaginesi condotti da Asdrubale. Come risultato delle ultime sconfitte Cartagine rinforza la guarnigione in Sicilia e riconquista Agrigento.

*250 a.C.*

I Romani, dopo aver rinforzato le guarnigioni e costruita una strada fra Agrigento e Palermo iniziano l'assedio di Lilibeo con forze di terra e 200 navi.

*249 a.C.*

Roma, nel tentativo di forzare il porto di Trapani, perde quasi tutta la flotta nella battaglia. Viene data la colpa al deprimente effetto ottenuto dal console Claudio Pulcro che fece gettare in mare i polli augurali che non beccavano il mangime (cosa ritenuta di cattivo augurio). La frase del console: «se non vogliono mangiare, che bevano» è diventata famosa. Naufragio di Eraclea Minoa.

*248 a.C. – 243 a.C.*

Battaglie di bassa intensità in Sicilia. Scorrerie d'entrambi i contendenti in territorio nemico. A causa delle condizioni economiche disastrose, Cartagine non riesce a ottenere da Tolomeo Filadelfo, re dell'Egitto, un prestito di 2.000 talenti. Roma non naviga nell'oro e per contenere le spese limita le unità necessarie a 50 navi. Amilcare Barca compie vittoriose incursioni in Sicilia e prende prigioniero Giunio Pullo. Nessuna battaglia navale importante. Vengono intavolate trattative per la pace ma Attilio Regolo, che qualche anno prima cercava la pace e quindi inviato a Roma per patrocinarla, intuendo che Cartagine era quasi esausta, si oppone.

*242 a.C.*

Con un estremo sforzo Roma riesce a costruire una nuova flotta ricorrendo anche a finanziamenti privati. Vengono allestite 200 quinquiremi. Cartagine viene colta di sorpresa da questo riacutizzarsi di una guerra che si stava trascinando senza grandi novità. I Romani riescono a occupare Trapani e Lilibeo.

*241 a.C.*

Battaglia delle Egadi con decisiva vittoria di Roma. 63 navi Cartaginesi catturate, 125 affondate, 32.000 prigionieri e 13.000 Cartaginesi uccisi.

Fine della prima guerra punica.